

mondo. Non si rassegna al fatto che le cose vadano male: dal sacrificio di Cristo attinge continuamente la forza per vincere il grande combattimento della fede con le armi non violente dell'Agnello.

Capitolo 16, 2-21

La vergogna di chi ha adorato la bestia

Primo angelo, v. 2: *“Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra (un certo schematismo per quanto riguarda i settenari già ci trova preparati.). Il primo angelo ha a che fare con la terra) “ e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua”.*

Al versamento della prima coppa, constatiamo l'insopportabile esperienza di vergogna che tocca agli adoratori della bestia. Gli uomini che in realtà, proprio in quanto si sono prostrati di fronte alla bestia, constatano di essere a disagio sulla terra, di essere in contraddizione con se stessi.

Li investe un senso di malessere profondissimo, un disgusto, uno stato di abbruttimento. E' la *“piaga dolorosa e maligna”* che tormenta coloro che hanno fatto dell'adorazione della bestia un vanto. Ma il male non colpisce soltanto gli uomini che lo commettono, ma colpisce Dio stesso. Il flagello è la sofferenza che Dio prova per primo davanti al male commesso. Dio non può tollerarlo perchè distrugge la sua creatura.

Lo sconvolgimento del creato

Secondo angelo, v. 3: *“Il secondo versò la sua coppa nel mare (prima era la terra, adesso è il mare) che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare”*. Il mare è l'ambiente da cui era uscita la bestia, simbolo del mele, del potere politico corrotto che causa violenze inaudite nella storia umana: un mare di sangue. Lo sappiamo noi meglio ancora di Giovanni. La morte di ogni essere vivente del mare esprime l'effetto mortale della perversità. Ma nello stesso tempo è una buona notizia! Il fatto di veder descrivere gli effetti della perversità come frutti di morte, provocando la messa in guardia, ha una funzione dissuasiva. Si crea una distanza che permette di non essere risucchiati in questa spirale di morte.

L'inquinamento delle sorgenti della vita

Terzo angelo, v. 4: *“versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue”*. Adesso le acque dolci. L'acqua dolce è l'elemento più che mai necessario per la vita, per la sua nascita, per il suo sviluppo, per la sua trasmissione. La vita è aggredita: le acque dolci diventano veleno. Le acque dolci alimentano il mare. C'è una ridondanza rispetto alla precedente, come se occorresse ancora trarne le conseguenze e raggiungere la radice del male per potersene liberare meglio.

«Allora udii l'angelo delle acque che diceva: “Sei

fondamento istituire un rapporto di alleanza. Notate questi richiami a fenomeni che riguardano il creato e anche gli uomini: fenomeni di sconvolgimenti, tempeste, terremoti; Babilonia, la grande, città smembrata.

E' la città che, fondata da Caino, assume volti diversi a seconda delle circostanze che la storia umana determina e, adesso, precipita in un vortice di vicissitudini terribili a cui nessuno può più sfuggire. L'elenco dei soliti fenomeni catastrofici indica l'intervento definitivo di Dio che capovolge completamente la storia: questa è l'ultima occasione in cui tali fenomeni compaiono nell'Apocalisse.

L'eccezionalità di queste catastrofi dice, con il tipico linguaggio di Giovanni, l'eccezionalità di un evento unico: il mistero pasquale di Cristo. La reazione degli uomini ripropone il tema dell'ostinazione. Gli uomini ancora resistono. Una resistenza folle che vuole a tutti i costi conservare i brandelli di un mondo che viene privato della sua qualità intrinseca che è la qualità di creatura di Dio.

Giovanni si rende conto che il mondo è corrotto: ogni struttura di potere, sia politico che ideologico.. è profondamente segnata dal male e dall'idolatria. Eppure in questo quadro di corruzione il cristiano vede una via di uscita. Giovanni vede nella morte di Cristo la definitiva vittoria sul male. Il versamento del suo sangue continua a fare effetto: proprio nella celebrazione eucaristica la comunità cristiana ritrova l'energia per reagire alla corruzione del

Settimo angelo, v. 17: *“Il settimo versò la sua coppa nell'aria”*. Terra, mare, acque dolci, il sole, la bestia, l'Eufrate; adesso l'aria. L'aria è l'elemento più impalpabile, ma anche il più diffuso, il più esteso e meno afferrabile. E' l'atmosfera, è il clima generale, è veramente la creazione nella sua complessità che viene investita da questo versamento della settima coppa *“e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: «E' cosa fatta!”*. Questo è avvenuto, è la nuova creazione, è fatto. Una parola simile all'ultima parola di Gesù in croce: *“E compiuto”* (Gv 19,30).

E' dal tempio, dalla parte del trono che esce questa voce. Il trono è la sede di Dio, per cui da quel trono, all'incontrario del trono della bestia, non può che uscire il bene per gli uomini.

E intanto: *“Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello”*.

Le immagini presenti in questi versetti ci rimandano alla grande manifestazione di Dio in Esodo 19: il Sinai, dove il popolo si è fermato perché il Signore vuole donare la legge e su questo

giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo”. Qui c'è di mezzo la giustizia del Dio vivente che rivendica quello che è suo e si aggiunge qui un accenno evidentissimo a quella che è stata la vulnerabilità dei martiri. Essi sono stati aggrediti: la loro vita è stata travolta dalla violenza del mondo. Proprio là, si afferma adesso, l'iniziativa del Dio vivente che, fin dal principio, ha impostato ogni cosa in modo tale da garantire, la debolezza della vita. Proprio perché debolissima, la vita proviene dalla sorgente che è custodita nell'intimo del Santo, nell'intimo del Dio vivente. Anche le acque dolci diventano sangue, però qui c'è un capovolgimento. Il sangue non vien più definito “sangue come quello di un morto”.

V. 6: *“Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, (qui si ha a che fare con il martirio, di cui abbiamo parlato altre volte), tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!”*».

V. 7: *«Udii una voce che veniva dall'altare (è proprio sotto l'altare che è conservato il sangue dei martiri) e diceva: “Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!”*». Se il giudizio è quello di Dio, non è solo un giudizio di condanna, ma soprattutto di salvezza. Anche il sangue giusto è stato ingiustamente versato: è un sangue di santi e di profeti; è il sangue di Gesù nel sangue dei suoi testimoni. La storia di Gesù continua nella storia dei suoi testimoni. Ma il sangue del fianco trafitto di Gesù (Gv 19,34) non è un sangue vendicativo, è un sangue eucaristico.

Che cosa può significare *“tu hai dato loro sangue*

da bere: ne sono degni!” se non la risposta che il Padre dona nel suo Figlio a coloro che lo uccidono, come uccidono i suoi testimoni? Certo dice la Genesi (9,6) che sangue chiama sangue. Ma come? Certamente non attraverso lo sterminio dei carnefici: questo non si è verificato nel caso di Gesù; e neppure nel caso dei suoi testimoni. Dunque il sangue che offre loro da bere il Padre è ancora e sempre il sangue eucaristico di Gesù. Per cui i giudizi del Padre possono essere solo giudizi di condanna sul male in vista di giudizi di salvezza a favore dei peccatori che hanno commesso quel male, fosse pure il peggiore: la morte di suo Figlio e dei suoi testimoni.

La rabbia di chi non si converte

Quarto angelo, vv. 8 e 9: *“Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio”*.

Dunque: dopo la terra, il mare e le acque dolci, adesso il sole. Qui l’attenzione è attirata verso il sole in quanto è sorgente di luminosità e di calore. Anche in questo caso abbiamo a che fare con uno sconvolgimento di cui gli uomini fanno esperienza ed è un’esperienza terribile dal momento che il sole diventa causa di bruciature che rendono

tradizionale. Secoli dopo il profeta Zaccaria annuncia la morte di un “trafitto” a cui tutti volgeranno lo sguardo e che piangeranno come Giosia a Meghidido.

Proprio questo oracolo di Zaccaria è citato da Giovanni a proposito della morte di Cristo. E' quindi probabile che nella sesta coppa il simbolo dello scontro con i re della terra, ambientato nella significativa zona di Meghidido, rappresenti la morte di Cristo in croce, il combattimento ultimo e decisivo contro le potenze del male. Si chiarisce sempre più in cosa consista il significato delle coppe: la loro vera sfida sta nell'assalto contro le forze del male per liberarne gli esseri umani, grazie all'intervento salvifico di Dio, in Cristo.

V. 15: *“Ecco io vengo come un ladro”*. *Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne”*. Notate che qui è un’altra voce che si fa sentire. C’è qualcuno che parla in prima persona singolare: *“io vengo come un ladro”*.

All’improvviso, mentre Giovanni sta descrivendo la scena, ci accorgiamo di essere raggiunti da quest’altra voce. Cristo nella storia viene come un ladro, nel senso che la sua presenza è nascosta, non immediatamente percepibile, come nascosta è stata la sua opera nella sua morte e risurrezione.

La settima coppa

per la grande battaglia.

Alcuni elementi del brano fanno pensare al Sal. 2 e alla interpretazione cristiana che troviamo in Atti 4,27-28: *“davvero in questa città si radunarono insieme contro il suo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli di Israele..”*. Il salmo 2 nell'antica comunità cristiana è chiaramente interpretato come profezia della morte e risurrezione di Cristo: probabilmente anche Giovanni ha preso queste immagini per presentare la morte di Gesù come il grande scontro finale.

Fate un salto per un momento al v. 16: *“E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn”*. Armaghedòn è il monte che sovrasta la città fortificata di Meghiddo, che è il luogo tradizionalmente frequentato, secondo i riscontri che ci sono forniti dalla storia del popolo di Dio, dagli eserciti che si sono scontrati a più riprese nell'una e nell'altra battaglia fra quelle che punteggiano la storia di quei secoli. E' l'unica vera pianura nella terra di Israele là dove ai piedi di Meghiddo, a più riprese, sono avvenuti scontri militari in varie epoche; comunque è un'immagine emblematica anche questa.

Una battaglia in particolare ha segnato la tradizione biblica: nel 609 a.C. Morì in battaglia a Meghiddo il re Giosia, mentre tentava di fermare l'esercito egiziano che stava andando in aiuto del re di Assiria sul fiume Eufrate. La morte di questo re fedele e giusto colpì profondamente i fedeli di Gerusalemme; il lamento sulla sua morte divenne

impossibile la vita.

E qui gli uomini sono prigionieri di una situazione nella quale non alzano più gli occhi verso il cielo, fonte di luce, cioè di vita. Il Salmo 121, vv. 1 e 2: *“Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra”*.

E, qui, gli uomini sotto il cielo sperimentano l'insopportabile disagio di una specie di inferno: stanno sotto il cielo e non riescono a rivolgersi a Dio se non nei termini di una contestazione, di una polemica, di una protesta, di una bestemmia che li indurisce sempre di più. *“Gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli (colpa di Dio), invece di ravvedersi per rendergli omaggio”*. Gli uomini bestemmiavano e non si convertono.

Tutto questo contribuisce ad illustrare la realtà di un processo di decadenza, ma non dimenticate mai: di tutto questo ci rendiamo conto nel momento in cui le coppe sono versate; è “l'ira di Dio” che irrompe, è esattamente la sua volontà di vita che raccoglie tutto il vissuto pieno di dolore di cui gli uomini hanno fatto esperienza per loro stessa responsabilità; si sono intrappolati da soli, si sono imbestialiti e incattiviti nell'inferno nel quale si sono infilati.

Ebbene: è il Dio vivente che porta a compimento la sua intenzione creatrice. E' la nuova creazione che si sta configurando attraverso le doglie della partoriente. Intanto gli uomini bestemmiavano e gli uomini non si convertono. Ma anche queste

bestemmie, anche questa mancata conversione, anche questo rifiuto, anche questa resistenza così aspra, così infernale, dove il cielo è interpretato non più come il riferimento che libera, ma la causa di quel calore insopportabile, anche questo aspetto del travaglio è momento interno a un percorso che conduce al parto della nuova creazione.

Il crollo del potere mondano

Quinto angelo, vv. 10 e 11: “*Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia*”. Dopo il sole bruciante ecco il regno delle tenebre: il trono della bestia. Questa coppa affronta la causa del male. Sono le contraddizioni del potere che esplodono: tutta la storia umana è piena di questa evidenza. Si va da un impero all’altro e le contraddizioni si manifestano in modo così clamoroso che la bestia sprofonda in un abisso di miseria irrimediabile. D’altra parte è vero che nel corso della storia umana una bestia subentra a un’altra; a un processo di decadenza subentra la presunta soluzione di un impero alternativo e così via.

“*Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni*”. Che amarezza per gli uomini questo constatare di essere immersi nelle tenebre dove si erano costruiti

artificialmente lo splendore di una luce che si erano illusi avrebbe dovuto rimanere per sempre.

Che delusione; come è amaro il loro dolore: “*Gli uomini si mordevano la lingua*” e, malgrado l’evidenza di come il loro progetto sia puntualmente, tragicamente smentito, gli uomini non si convertono e bestemmiano il Dio del cielo. La colpa è del cielo!

Il volto satanico del potere umano

Sesto angelo, vv. 12-16: “*Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate*” (è il confine orientale dell’impero; il confine per eccellenza; ricordate quegli accenni alla cavalleria dei Parti (9,14) e costituisce l’emblema stesso della minaccia. Come di consueto il sesto elemento è un po’ più sviluppato degli altri; rappresenta infatti il momento decisivo della storia della salvezza.

“*Le sue acque furono prosciugate* (le acque dell’Eufrate, vicino a Babilonia) *per preparare il passaggio ai re dell’oriente.*” questi re “del sorgere del sole” sono il simbolo del potere umano che sfida l’autorità di Dio.

“*Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi*”. E che cosa fa il drago aiutato dalla bestia e dal falso profeta che è la seconda bestia? Attraverso le rane organizzano i potenti della terra